

**ALTRI MONDI** ELENA GABOARDI, LODIGIANA DI BERTONICO, È IMPEGNATA DA SETTE ANNI COME VOLONTARIA IN MOZAMBICO PER REALIZZARE UN PROGETTO DI MICROCREDITO

# «I migranti? Non cedete alla paura»

EUGENIO LOMBARDO

Ho chiesto ad Elena Gaboardi, da sette anni volontaria in Mozambico per realizzare un progetto di microcredito finanziato dall'Associazione dei Lavoratori credenti, ed oggi anche responsabile della Caritas, nella diocesi africana di Nacala, se le piacerebbe, qualora un giorno decidesse di rientrare a Bertinico, paese di cui è originaria, darsi alla politica. I requisiti li avrebbe tutti: esperta di economica e di organizzazione, capace di risolvere ed affrontare imprevisti ed emergenze. Perché, ad esempio, non potrebbe ricevere un incarico come cooperatrice e curare le relazioni tra i paesi emergenti e quelli poveri? Mi ha osservato sbalordita: la politica è quanto di più lontano possa esservi dalle sue azioni quotidiane, che prevedono fatica, laboriosità, impegno, assorbire una delusione, e ripartire.

Però Elena ha detto, soprattutto, un'altra cosa, importantissima: che il cristiano ha, nelle proprie corde, la capacità di affrontare qualunque problema, e agendo con il valore della propria coscienza può realizzare una rivoluzione da cambiare il mondo.

Dalla sua finestra aperta sul Mozambico, Elena Gaboardi guarda ai flussi migratori, alle politiche dell'Occidente, ed offre un paio di lenti diverse con cui leggere le notizie che propinano la generalità dei mezzi di comunicazione. Ragionevole, quasi sotto traccia: ma le sue parole sono di una freschezza incredibile, una boccata d'ossigeno d'aria pura.

Tracciano un solco, che vale sicuramente la pena di percorrere.

**Il progetto di microcredito, avviato sette anni fa in Mozambico, ha messo radici robuste...**

«Siamo al terzo rinnovo della collaborazione tra la diocesi di Lodi e quella di Nacala, e in più c'è il terzo protagonista di questa relazione, cioè l'associazione dei Lavoratori credenti».

**Chi ha sottoscritto l'accordo?**

«Il vescovo di Nacala, don Germano, che è originario del Mozambico; può sembrare formale, perché la Chiesa africana aderisce in modo rigido all'elemento rituale; invece è una persona colta e profonda: questa sua sensibilità si coglie nell'accoglienza verso la gente, e nella lettura che dà della realtà delle cose, della vita quotidiana, sempre volta a capire i bisogni».

**Oltre a lui?**

«Ovviamente il nostro vescovo Maurizio. L'ho incontrato due anni fa: è stato un impatto coinvolgente, la sua capacità di socializzare mi è rimasta impressa».

**Quindi l'Associazione Lavoratori credenti...**

«Su tutti, don Peppino Barbista, con il suo carisma, la sua generosità, ed anche la sua impulsività; a volte si lancia nelle cose senza avere il paracadute, è un uomo incredibile. Questa relazione tra Chiese diverse è significativa: però a volte genera una convinzione errata, cioè che sia a senso unico».

**Vale a dire?**

«Che siamo noi fidei donum occidentali, quelli che partiamo, religiosi o laici, ad offrire e donare esperienza, mentre si ha poco ritorno. Invece anche noi riceviamo tanto».

**Tu da chi ricevi?**

«Dalle persone più semplici, dagli analfabeti; apprendo l'essenzialità delle cose importanti; anche il saper vivere il dolore, la sofferenza, la stessa morte come parti integranti dell'esistenza, e non come drammi che segnano in modo ineluttabile.

“

Mi indigna il modo in cui i media battono su un unico tasto, quello della paura, mentre vengono oscurate le cause e gli interessi economici per cui poi avvengono questi spostamenti di massa

“

Occorre sviluppare una nuova etica della politica, della finanza e della solidarietà. I cristiani hanno un ruolo importante: non dobbiamo stare dalla parte dei potenti ma da quella dei deboli

Gli africani si rialzano ogni giorno». **Che aggiornamenti hai sul progetto del microcredito?**

«L'iniziativa procede bene. Le famiglie che vi hanno aderito, da quando nel 2011 lo abbiamo avviato, sono già 250».

**Le proposte sono rivolte a tutti?**

«Certo, sia ai cattolici che ai musulmani».

**In cosa vengono investiti i soldi prestati?**

«Si finanziano attività agricole, in modo da promuovere l'autosufficienza o un minimo di commercio».

**Vi sono mai stati problemi particolari?**

«A volte è successo che qualcuno abbia fatto resistenza nel restituire i soldi, ma noi cerchiamo di capirne le ragioni, concediamo dilazioni. Non arretriamo di un millimetro, perché sarebbe altamente diseducativo verso chi invece si impegna nella restituzione. Poi fra le famiglie aderenti al progetto c'è un fondo comune: in caso di ammanchi si preleva da lì, ed è chiaro che ciascun gruppo è sensibilizzato a far sì che ogni singolo componente rispetti le regole economiche».

**Cosa è possibile fare di più?**

«Mi è stato chiesto di seguire la Caritas della diocesi di Nacala. Abbiamo istituito una commissione, facciamo la formazione per gli animatori, promuoviamo un progetto nelle diverse parrocchie, partendo dalle iniziative del microcredito. Vi hanno aderito sinora 180 famiglie. Qui i finanziamenti arrivano dalla Caritas inglese, ma invece di concedere soldi, a chi vi partecipa, diamo tre capre; l'allevatore rende poi i cuccioli che nasceranno, che noi doniamo ad altre famiglie. Così il giro si allarga. Oppure concediamo materiale per la costruzione dei pozzi».

**Qual è l'ambizione finale?**

«Per il futuro spero che la Caritas si rafforzi ed assuma una buona autonomia. Sarebbe essenziale avere una propria sede, per cui abbiamo avanzato una richiesta alla Cei per ottenere un finanziamento grazie ai fondi dell'8 per 1000, ed una valida articolazione degli uffici. Mi piacerebbe che lo stesso progetto del microcredito fosse assunto dalla Caritas direttamente, così che possa prescindere da me».

**Cosa vuoi dire?**

«I progetti devono crescere a prescindere dalle persone. Ma oggi non penso minimamente di mollare».

**Come verificate che tutto vada a buon fine presso le famiglie aderenti ai progetti?**

«C'è un tecnico agrario, Carlitos, che visita gli orti e gli animali: gli abbiamo acquistato una moto, una Honda XL125, di colore bianco, così che possa raggiungere i vari villaggi. Abbiamo avviato una rilevazione per verificare il miglioramento delle condizioni delle famiglie, e nel futuro ne sapremo di più».

**La tua personale sensazione?**

«Il progresso è evidente: chi è partito con tre capre, adesso ne ha una decina. Chi ha costruito un recinto per gli animali, chi il tetto della casa, chi ha acquistato il materasso, chi manda i propri figli a scuola.»

**Qualcuno potrebbe dire che avete scelto di aiutare gli africani nei loro luoghi d'origine...**

«È un tasto molto delicato, questo. Non si può generalizzare. Relativamente ai migranti, mi indigna la spregiudicatezza con la quale i mezzi di comunicazione battono su un unico tasto, cioè quello dell'alimentare la paura e l'insicurezza, mentre vengono oscurate le cause e gli

CON IL VESCOVO

SABATO 21 OTTOBRE IN DUOMO LA VEGLIA MISSIONARIA 2017



Sabato 21 ottobre alle ore 21 in Cattedrale ci sarà la Veglia missionaria diocesana presieduta dal vescovo Maurizio Malvestiti. La Veglia precede la Giornata Missionaria Mondiale che quest'anno ha per tema: «La messe è molta».

interessi economici in gioco per cui poi avvengono questi spostamenti di massa: si sottolineano solo le conseguenze, e mai l'origine dei problemi».

**Perché accade questo?**

«È evidente un tentativo di manipolare le coscienze per fare odiare gli immigrati. Invece non sono loro il problema, bensì la politica occidentale che genera politiche di sfruttamento e di guerra. Più che aiutarli a casa loro, dovremmo toglierli a volte da casa loro».

**Anche il mozambicano sogna l'occidente?**

«No, l'africano del Mozambico al limite ambisce al Sudafrica quale ideale Eden. Però a Nampula abbiamo un campo profughi, dove vi sono somali, congolesi, rwandesi, fuggitivi dal Burundi, e tutti loro hanno un'idea molto ingenua di noi occidentali. Eppure quell'ingenuità è attraversata da dolori inimmaginabili...».

**Che vuoi dire?**

«Attraverso una mia amica psicologa ho conosciuto molti racconti di questi profughi: hanno subito violenze inimmaginabili, sofferenze atroci, in tanti di loro vi è già un evidente disincanto, anche su quello che potrebbero tro-

vare nel mondo occidentale. Scappano da un inferno, ma sanno che, ammesso che riescano a partire, non raggiungeranno un Eden».

**Quale racconto ti ha particolarmente colpito?**

«Ho ascoltato personalmente un prete mozambicano che era stato in Italia e si lamentava del freddo; pensavo alludesse al clima, ed invece si riferiva alle capacità di relazioni umane che sappiamo offrire al prossimo, alla nostra ostentata indifferenza: siamo abituati alla povertà altrui. Risaltiamo per le nostre contraddizioni e i nostri egoismi».

**Come si affronta una nuova politica dell'immigrazione?**

«Cercherò di creare più coscienza sulle cause dei fenomeni migratori, sviluppando una nuova etica della finanza, della politica, della solidarietà. Credo che i cristiani abbiano un ruolo importante. Sappiamo di non dovere stare dalla parte dei potenti, ma da quella dei deboli. Affiderei questo percorso alle organizzazioni laiche della società civile, perché aspettare che arrivi dall'alto dei palazzi di potere significa partire col piede sbagliato. È dalla coscienza dei piccoli che deve partire la rivoluzione».

**Dove trovi la tua personale chiave d'ispirazione?**

«Grazie al Vangelo, ma non vissuto in modo mistico, bensì pratico, nella concretezza più assoluta, nella quotidianità delle cose. Una fonte a cui attingo è questo pensiero di Gesù: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*. Davvero mi è capitato di trovare tante falsità nelle persone di potere, e verità autentiche negli analfabeti».

**Quanto ti ha cambiato il Mozambico?**

«Moltissimo. È una terra di contrasti, che ti spoglia di ogni certezza, e obbliga a metterti in cammino; il mio, di percorso, credo non finirà mai: più vado avanti e meno capisco, della cultura e delle abitudini, per esempio il fenomeno del malocchio, che permea tutto il vivere della gente».

**Come lo sopporti?**

«Per me non esiste, non esisterà mai. Però sto abituandomi a confrontarmi nella quotidianità con questo feticcio dello spauracchio malevolo».

**Elena, più Mozambico o più Italia nel tuo personale futuro?**

«Non lo so, sinceramente. Credo che non saprei reinserirmi nei miei luoghi d'origine. In Mozambico è tutto diverso: le stesse giornate hanno un sapore più intenso. Credi di farci l'abitudine, ma non è mai così. Mueria è un villaggio con le strade di terra rossa, al tramonto ogni cosa sembra accendersi di colori. La gente è sempre in cammino, dall'alba sino alla notte: chi va a lavorare nei campi, chi a prendere l'acqua, chi a fare legna, grandi e piccini, ciascuno con il proprio carico in testa, proporzionato all'età e alla forza».

**Cosa suggerisci a quelli che non sanno liberarsi della paura dell'altro?**

«Di non farsi condizionare da chi alimenta solo i pregiudizi. Le notizie vanno cercate in prima persona, serve mettersi in discussione, e non cedere alla superficialità e alla demagogia».

